



TESTIMONI

Tutti i volti dei «custodi della vita»

Giusy, Roberto, Cecilia: parla anche del loro servizio generoso la 44esima Giornata nazionale che la Chiesa italiana celebra domenica

In sintesi

- 1** Domenica la Chiesa italiana invita a celebrare la Giornata nazionale per la Vita, una delle iniziative ecclesiali più sentite dalle parrocchie
- 2** «Custodire ogni vita» è il tema scelto dalla Cei, che nel suo Messaggio invita a prendersi cura e farsi carico di ogni condizione di vita fragile
- 3** Ad animare la Giornata è storicamente il Movimento per la Vita, con la tradizionale vendita delle primule sui sagrati delle chiese

IL NUOVO CORSO DI «ADVM»

Sulla vita nascente formare chi aiuta nell'ora del dolore

DANILO POGGIO

Sono già 130 gli iscritti al corso pilota di formazione e definizione progettuale «Vita nascente, pastorale dell'accoglienza e della cura» organizzato dall'Associazione Difendere la Vita con Maria (Advm) e dall'Istituto superiore di scienze religiose di Novara, con il patrocinio dell'Ufficio Cei per la Pastorale della salute. Il percorso di studi, che parte sabato, intende formare operatori della Pastorale della vita nascente che si impegnino all'interno delle comunità cristiane a costruire, in un'ottica propositiva, una maggiore sensibilità spirituale sul tema, con particolare attenzione all'accompagnamento delle famiglie coinvolte nell'evento della morte prenatale di un figlio. Il corso prevede 24 ore di lezione e laboratorio, articolate in otto moduli di tre ore (in presenza o online) e un evento finale a Roma. A partecipare sono invitati operatori di Pastorale della salute, insegnanti, membri delle associazioni e persone impegnate nella difesa della vita, perché trovino sostegno per una significativa azione ecclesiale. Il programma di formazione affronta la complessità del tema con diversi approcci, prendendo in esame elementi di carattere civile, giuridico e medico-sanitario.

Anche l'aspetto liturgico è di grande attualità: «La perdita di un bambino prima della nascita – spiega don Maurizio Gagliardini, presidente dell'Associazione – è sempre un evento molto doloroso. Anche grazie al progresso delle conoscenze mediche i genitori sanno che è una vera perdita di un figlio. Cresce quindi il desiderio di tributare onore e pietà, accompagnando con la preghiera la sepoltura dei resti: era riconosciuto, ma finora mancavano quelle linee guida pastorali che proprio in questi mesi stanno emergendo». A maggio il liturgista padre Eugenio Sapori tratterà questo tema con una relazione dal titolo «Per una liturgia della vita nascente e della vita ferita», inserendo il suo intervento in un corso multidisciplinare. «Una formazione specifica – conclude Gagliardini – era attesa dalla base, perché è necessario rispondere alla sofferenza per un lutto che spesso non è elaborato e a volte viene quasi ignorato. Vorremmo contribuire a colmare una lacuna, portando una parola di aiuto, di consolazione e di incoraggiamento. Gestiti di pietà verso i bambini non nati sono un passo dall'importante valore non solo religioso ma anche etico e civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia. Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza». È un passo del Messaggio Cei per la 44esima Giornata nazionale per la Vita, che la Chiesa italiana celebra domenica. Sono innumerevoli i "custodi della vita" che si spendono al servizio di chi è più vulnerabile, dal concepimento alla morte. Le loro storie non fanno notizia, perché chi custodisce sta sempre un passo indietro e non cerca la notorietà. Ma a noi interessa conoscerli. Per essergli grati, e trarne ispirazione.



Marsala, il «corredino sospeso»

Preparare il corredino per il neonato è forse uno dei momenti più emozionanti per i futuri genitori. È fonte di apprensione e di sfiducia invece per tutte le coppie in attesa che sono in situazione di indigenza. Per dare un segno di solidarietà concreta il Movimento per la Vita di Marsala ha promosso per l'intero mese di febbraio – tradizionalmente dedicato alla promozione della cura della vita nascente – l'iniziativa «Corredino sospeso». Grazie alla disponibilità di ben sei negozi della città, tra cui uno del mercatino settimanale, è possibile partecipare a questa iniziativa che permette di moltiplicare la gioia. «Un bambino non è una spesa in più ma un dono per l'intera comunità – spiega Giusy Piccione presidente del Movimento a Marsala –. Durante l'anno abbiamo sempre preparato i corredini per le mamme in difficoltà che si rivolgono al nostro Centro. Quest'anno abbiamo deciso di allargare la sensibilizzazione con il coinvolgimento dei commercianti. La pandemia ha aumentato il numero delle richieste, non solo da parte delle famiglie delle zone popolari ma anche di mamme che hanno perso il lavoro, o immigrate senza un'occupazione stabile». Partecipare è semplice. Chi desidera porre un "gesto di vita" può recarsi presso uno dei negozi che hanno aderito all'iniziativa e fare un acquisto, che poi il negoziante farà avere ai volontari: «Il corredino essenziale che noi doniamo alle mamme è sempre preparato con cura e con biancheria mai usata. Ciascuno può partecipare secondo le proprie possibilità».

Lilli Genco

Codogno, con i malati oltre la corsia

Tutta "colpa" di due gemelli. L'associazione «Il Samaritano» di Codogno (Lodi), dal 1988 impegnata a fianco dei malati oncologici, è nata da un gruppo di medici e professionisti del sociale che si sono lasciati provocare da un episodio di cronaca. Una donna, ricoverata all'Istituto psichiatrico provinciale, era rimasta incinta. Qual era il meglio per lei? Farla abortire o accompagnarla fino al parto dando i bambini in adozione? Si accese un dibattito, e alla fine prevalse la seconda ipotesi. Ma quel gruppo continuò a incontrarsi: i nodi legati alla dignità della vita non erano sciolti. Il dottor Roberto Franchi incontrava in ospedale i primi malati di

tumore che, dopo pesanti chemioterapie a Milano, non avevano speranze di guarigione e venivano rimandati a casa. «Morivano male», sintetizza. E in quell'aggettivo – "male" – non c'era solo il dolore fisico ma la sofferenza psicologica, la solitudine del paziente e della sua famiglia. Il primo atto de «Il Samaritano» fu dunque mettere in piedi una squadra di



«Non conta tanto decidere cosa fare: basta mettersi a disposizione, e capire Sapersi fidare è il segreto della gioia che vince ogni timore»

La mano tesa alle mamme indigenti, il volontariato con i pazienti oncologici, l'adozione di una disabile: storie «anti-scarto»

medici e infermieri per seguirli a domicilio. Altri volontari autisti li accompagnano alle visite, altri ancora organizzano il magazzino per gli ausili sanitari. In 34 anni «Il Samaritano» ha promosso la nascita di due hospice, si è specializzata nell'accompagnamento avvalendosi anche di terapia del colore e musicoterapia, ha lavorato con le scuole per far crescere la cultura della cura. Nel 2020 – di nuovo pioniera in Italia – ha avviato un percorso di elaborazione del lutto per familiari di vittime del Covid.

Barbara Sartori

Orgosolo, la mamma accogliente

Nella piccola Orgosolo, in provincia di Nuoro, tutti conoscono Benedetta. Dal 3 e 4 ottobre 2021, giorni in cui la Sardegna ha rinnovato l'offerta dell'olio per la lampada di san Francesco d'Assisi a nome di tutte le regioni italiane, è venuta alla luce la storia di questa bambina e della sua famiglia. Nel Convento della Porziuncola, infatti, il riconoscimento Rosa d'argento – Frate Jacopa 2021, dedicato alle donne del nostro tempo e testimoni di fede, speranza e carità, è stato conferito a Cecilia Mancone, madre di Benedetta. Dal coraggio e dalla forza morale e spirituale della donna orgolese, insieme



alla bontà del marito e dei primi tre figli, nacque nel 2010 la scelta di chiedere l'affidamento di una neonata abbandonata perché affetta da un grave ritardo nello sviluppo psico-motorio. Dopo quattro anni si è concluso l'iter giudiziario e Benedetta è entrata a pieno titolo nella famiglia Sio-Mancone. Un gesto di ordinaria straordinarietà, avvalorato dal silenzio di un affetto quotidiano e intenso. Come hanno sottolineato i vescovi sardi, la nuova esistenza della piccola esprime i frutti «dell'accoglienza della vita umana e la grandezza della sua dignità, pure nella disabilità». «Abbiamo iniziato a pensare a lei come una creatura mandataci da Dio – racconta Cecilia –. Il nostro principale interrogativo era se saremmo riusciti ad amarla. Siamo giunti a questa conclusione: non è urgente decidere, basta mettersi a disposizione e capire. Sapersi fidare è il segreto per scoprire la gioia della vita, oltre timori e inquietudini di tutti i giorni».

Luca Mele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Il successo del gruppo musicale che integra persone autistiche, Down e non vedenti in un'esperienza artistica coinvolgente

La «Vagabend» fa parlare la disabilità con la lingua della musica

ROBERTO MAZZOLI

La musica come "strumento" di integrazione. Non si tratta di uno slogan ma è ciò che accade nella realtà quando a salire sul palco è la «Vagabend». «Un nome che racchiude la nostra diversità ma anche i nostri perfetti difetti», dicono gli otto membri della formazione composta da persone diversamente abili guidate da due educatori e musicisti d'eccezione come Luca Gervasi e Stefano Magnanelli, in arte «Barman». Gli altri componenti del gruppo sono Simone Granci, Michela Grossi, Simone Mazzoli, Antonio Infante, Enrico Castaldo e Rodnei Tassi. Senza dimenticare altre figure fondamentali come Luca Uguccioni, Fabio Sperindio e Silvia Leonardi.

«La band – spiegano Luca e Stefano – è soprattutto un gruppo di amici, alcuni con sindrome di Down, altri non vedenti e altri ancora con disturbi dello spettro autistico, che già dal palco sono silenti o molto eloquenti ma che di fronte agli strumenti e al pubblico riescono ad amalgamarsi perfettamente, tenendo a freno l'esuberanza o tirando fuori tutto di sé, perché sentirsi uniti aiuta a vincere timidezze e superare le difficoltà di relazione ed espressione».

La Vagabend nasce nel 2014 con un primo nucleo di quattro persone di Pesaro e Fano. Oggi il gruppo è talmente cresciuto che si sono aggiunti nuovi componenti anche da altre regioni, e si è costituita una seconda formazione, la «Vaga2». Di pari passo è cresciuta anche la loro notorietà tanto che è appena uscito un doppio cd live, «In giro per le città», registrato nel tour 2020/21 che neppure il Covid è riuscito a fermare. «Anche se ci ha provato – raccontano – quando, durante la prima ondata della pandemia, siamo stati colpiti molto da vicino». La formazione però non si è disunita e ha scelto di pro-



La formazione della «Vagabend»

seguire ancora più compatta e motivata. Le tracce dell'album raccontano il percorso musicale e artistico in varie città, «un viaggio metaforico ma anche fisico, con oltre 60 mila chilometri percorsi su e giù per l'Italia». Piazze, parchi, teatri, spiagge, scuole, enti religiosi e centri educativi. Ovunque la Vagabend ha raccolto pubblico e consensi con un repertorio di oltre quattro ore di canzoni, dagli anni Sessanta ai nostri giorni, arrangiate in maniera audace e personalizzata. «Proponiamo solo la musica che ci trasmette emozioni e ci fa riflettere – dicono –, aggrappati a un filo conduttore narrativo che spieghi in chiave artistica, ecologica, civica e sociale, sia le melodie sia i posti e i personaggi che vi sono descritti». Le canzoni in testa erano però talmente tante che il percorso educativo e artistico si è ulteriormente ampliato con un progetto rivolto ad aspiranti speaker radiofonici. E così nel 2021 è nata la «Vaga Radio» con un format curioso dal titolo «1, 2, 3 prova» oggi trasmesso da numerose emittenti italiane, da Brescia a Napoli. «Un programma – spiegano – in cui parlano canzoni e suonano argomenti, dove l'arte si sposa con la diversità tra un gioco di specchi e un soffiare di note. Perché qui la diversità e l'invalidità diventano abilità e validità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BioLingua

Responsabili verso un dono

RENZO PEGORARO

Il verbo "custodire" nei confronti della vita può significare conservare, proteggere, rispettare, ma anche aver cura, sostenere, promuovere. Il tutto nasce dalla capacità di stupirsi della vita: il senso di meraviglia per la realtà, la consapevolezza di esistere come persone viventi, il mistero che la vita sempre rappresenta.

Dall'intero creato alla nostra condizione umana, il nostro stupore genera gratitudine per il dono della vita ricevuto e chiama all'impegno nel prendersi cura per ogni vita, accolta e protetta, specialmente se più fragile, vulnerabile, affidata all'attenzione e amore degli altri. Dalla vita umana a tutti gli esseri viventi. Il tutto si traduce in "risposta" di fronte a quanto ricevuto: il dono della natura, delle persone conosciute, direttamente o indirettamente, di relazioni e amicizie, della fede nel Dio della vita per i credenti. Si è cioè chiamati alla responsabilità, per custodire la propria vita, quella degli altri, quella della nostra "casa comune". Responsabilità verso la nostra salute, la premura verso il nostro corpo, il governo delle emozioni e degli affetti, l'educazione della nostra sessualità, l'equilibrio dei nostri bisogni e dei nostri consumi. Custodire noi stessi per essere capaci di amare, di perdonare, di coltivare relazioni vere e durature.

E c'è responsabilità verso la vita nascente, accolta a protetta perché possa crescere e realizzarsi, verso la vita che si ammala, soffre, volge al termine terreno e chiede presenza, cure, accompagnamento. Custodire è sempre espressione di speranza, nel riconoscere il valore del presente che è però aperto al futuro, al domani, al "non ancora". In attesa del Signore che sempre viene e visita la nostra esistenza, che ci dà il senso del tempo perché diventi storia di salvezza: per sé, per gli altri, per il creato intero. Il nostro atteggiamento non vuole essere quello di Caino che domanda «sono forse io il custode di mio fratello?» (Genesi 4, 9), ma quello dei sentirci fratelli e sorelle che si "custodiscono" a vicenda di fronte alle sfide, ai problemi, alle emergenze (vedi la pandemia di questi mesi) di cui è segnata l'umana esistenza. Persone che si "custodiscono" anche tra solidarietà, cura, progettualità e costanza nell'affrontare la vita insieme.

Cancelliere
Pontificia Accademia per la Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tu sei prezioso»

Sarà il responsabile della Comunità Papa Giovanni XXIII a concludere domani alle 20.45 il webinar «Tu sei prezioso ai miei occhi. Custodire la vita come dono, anche nella fragilità». Moderati da Lucia Bellaspiga di Avvenire, intervengono un'operatrice del numero verde per maternità difficili, una mamma di casa famiglia, un missionario in Olanda sull'eutanasia ed Eugenia Roccella.

GIOVANNI XXIII